

In elicottero per colpire la speculazione

Contro il nuovo abusivismo un occhio dal cielo

Un rombo, un fischio sempre più stridente e l'elicottero della guardia forestale prende il volo. Sul tracciato della pista dell'aeroporto dell'Urbe sembra che sollevi le due «gambe», prima uno scivolo, poi immediatamente l'altro. È un'impresione e fai appena in tempo ad accorgertene che la «libellula» è già in quota e punta decisa sulla linea orizzontale.

Dentro il «quattro-posti» il caldo è soffocante, i vuoti d'aria arrivano come pugni allo stomaco, ma sotto ci sono i quartieri, le case, i palazzi, gli insediamenti, le vaste distese dei campi, il verde, le strade che si snodano e si intersecano. Lo spettacolo eccezionale della città che si spiana come un fazzoletto, il calcio in miniatura dell'agglomerato urbano.

«Solo è di ricognizione ma non serve per prevenire o individuare focolai d'incendio. L'elicottero questa volta si è alzato in «missione speciale

antiabusivismo»: il servizio è diretto dall'assessorato alle borgate, si avvale non solo della collaborazione della guardia forestale ma anche di un distacco speciale del corpo dei vigili urbani.

Per due volte a settimana, ormai da circa un anno, il velivolo si alza regolarmente e sorvola a bassa quota le zone «calde»: in questo modo è difficile che rimangano nascosti gli inghippi e le magagne delle costruzioni che lievitano dal giorno alla notte lungo i tracciati di terra battuta ai margini dell'estrema periferia, dei cantieri innalzati sulla frantumazione di un terreno riservato all'agricoltura.

«Il meccanismo dell'operazione è semplicissimo — spiega l'assessore Olivio Mancini —: una volta fatto il rilevamento, stabilito che le fondazioni dell'insediamento vengono abusivamente su un'area destinata a servizio o al verde, si passa alla denuncia. Questa corredata di docu-

mentazione fotografica arriva sul tavolo del pretore, che dopo aver esaminato il rapporto decide il sequestro giudiziario. Ma oltre il processo (che non può che concludersi con il pagamento di una multa) non si può fare altro. Certo è poco per quei costruttori (e in borgata ormai gli speculatori sono molti e le cassette della domenica sono sempre meno) abituati a violare la legge, per gente che mette in preventivo un grosso pagamento di fondi e che prepara nel conto anche questo: il rischio di vedersi piombare tra capo e collo i vigili e un'ordinanza».

«Non è il provvedimento in sé che spaventa — dice Mancini — quanto il blocco, l'interruzione dei lavori. La speculazione vive anche di questo, no? E noi cerchiamo di bloccarla, anche se per farlo ci servono altri strumenti».

Accanto al posto di guida, occupato dal sergente del corpo forestale Remo Del Castagne, c'è il vigile Paolo

Trombini. Ha qualcosa da dire attraverso il microfono incorporato nella cuffia, lui che scherzosamente si definisce il «braccio di una «mente», che poi sarebbe l'assessore.

Riporta a memoria gli interventi fatti nello scorso mese di agosto: si sono tramutati in diciannove rapporti giudiziari (quasi tutti nell'ottava circoscrizione) e accertamenti eseguiti su segnalazioni di semplici privati: sei in tutto su via Tiburtina, a Ponte delle Sette Miglia, via Grotte Coloni, Appio Claudio, via Pretestina Polense, via Lucio Volturno. E si ricorda delle «irruzioni» a Capocotta, per bloccare la costruzione di splendide villette che quasi sicuramente sarebbero state vendute a società di comodo, a Ponte Galeria, a Decima, in una riserva di caccia che i Vasselli stavano per distruggere con il cemento.

«Adesso sembra un'impresa di poco conto, ma non tutti sanno che per farlo siamo costretti a fare in quattro. Il nucleo è composto, oltre al comandante Battistini, dai due ispettori, da un tecnico di cantiere e da un ingegnere. E il servizio risulterebbe migliore se potessimo in qualche modo decentrarci, ma siamo «quattro gatti»: mi dici come si fa?».

Ciceroni Mastelloni, Arena e Rossellini

Horror e cinema per l'ultima gita coi comici

«Questo sarà un giro schifosissimo» — ha annunciato Isabella Rossellini che per conformismo al tema indossava una maglietta riproduttrice l'apparato digerente umano. Così domenica all'insegna delle schifezze, è partito l'ultimo bus di comici, da Massenzio, alle 17.

L'iniziativa è durata 13 giorni, una sorta di «premio» per i massenziani, 120 sorteggiati al giorno su tre pullmann, alla scoperta di certa Roma degli artisti, con itinerari funzionali allo spettacolo presentato. La trovata, è costata all'assessorato 50 milioni. 11 artisti coinvolti: Victor Cavallo, Carlo Verdone, Cohen, Formica, Samini Mastessi, De Crescenzo e la coppia Rossellini-Arena.

Domenica, nel bus con Isabella Rossellini, oltre al suo compagno Lello Arena dell'ex trio «La smorfia», c'era insospettabile Leopoldo Mastelloni, che impersonava la vecchia Tata di Isabella. Tra i generosi improvvisatori, che si strappavano il microfono per sparare, uno dopo l'altro giochi di parole, doppi sensi e battute di fronte ad un pubblico ilare, Rossellini è stata un po' sacrificata, ed era alla fine perfino confusa.

Prima tappa doveva essere la chiesa di S. Maria dei Corazzieri e morte — così la chiamava Arena — altrimenti detto dell'Oratorio, nonché il Museo di criminologia di via Giulia, ma erano entrambi chiusi. Sempre sulla strada dell'horror, il pullman si è poi fermato davanti alla chiesa neogotica sul lungotevere, ed è stato accolto in una teatrale «prova» del ritorno sulla terra che le anime del purgatorio compiono, alla ricerca di preghiere dei vivi che la salvino da quel-

La difficile esperienza di un anno di lavoro del CMAS

Rieti: un centro antidroga o un ghetto dimenticato?

Una palazzina liberty appena fuori la città, nel verde di un'ansa del Velino. Dentro, una fuga di stanze dall'arredamento spartano: panche lungo i muri scrostati, un lettino, vecchi armadi a vetri. Sulle pareti, scritte tracciate con gessi infantili od incerta, disegni quasi naïf, una bacheca con gli ordini di servizio. Tutto parla di solitudine, di abbandono, di segregazione (quasi manicomiale, si direbbe), in questo Centro Medico per l'Assistenza Sociale, istituito un anno fa e da allora dimenticato.

«Era nato per combattere il «grande flagello», che dilaga nel Reatino e ha già ucciso, per overdose, un giovane di Accumoli. Sta lì invece come una controprova dell'emarginazione dei giovani tossicodipendenti che, invece di sottoporsi alla terapia scalare a base di morfina e metadone, si recano al C.M.A.S. in cerca di un servizio di mantenimento e per ricominciare sempre daccapo la «cura». Per dodici ore ogni giorno, al Centro si alternano cinque medici, tutti volontari. Infatti (per la contraddittorietà del decreto Aniasi) e per le inadempienze della ULS) questo servizio è a tutti gli effetti privo di sanitari di ruolo. Il personale del C.M.A.S. non nasconde la propria frustrazione. Si lavora, infatti, in condizioni esasperanti, all'insegna della precarietà, in una perenne incertezza del futuro, con dubbi sempre più tormentosi sull'utilità del proprio operato e, soprattutto, del Centro.

Un'occasione perduta? Si direbbe proprio di sì. «Forse

perché è sempre più evidente il fallimento della ipotesi di lavoro e della «filosofia» che hanno sotteso alla creazione del C.M.A.S., — dice il compagno Fainella, del Comitato di gestione ULS —; infatti, se la droga è una conseguenza di problemi che hanno la loro radice nel sociale, la struttura pubblica deve rivedere questo, fondamentalmente, problema, e non può limitarsi, se non provvisoriamente, ad arginarlo con misure tampone, in una struttura chiusa in cui prevale l'aspetto sanitario. L'inadeguatezza del Centro è sottolineata un po' da tutti, anche con particolare amarezza, dagli operatori psico-sociali, che devono farsi carico dell'azione di recupero e di socializzazione dei tossicodipendenti.

Nel salone grande e spoglio c'è un gruppetto di tossicodipendenti. Trascorrono il giorno alcune ore in un'attesa di risarcimento, o di un pomeriggio. Sono una ventina, la classica punta dell'iceberg. Di molti comici. Sono poi loro stessi a parlarne. Presto il tacchino si riempie di appunti. C'è Laura, assistente in una scuola materna. Sandra, impiegata in Comune. Assia, Armida, disoccupate. C'è Anna Rita, una bellissima ragazza, piena di vita al tempo del liceo. Adesso ha il viso gonfio e sfatto, e gli sfioriti. Si mangia le unghie tutto il tempo. Luciano, laureato in filosofia, ogni tanto una supplenza, è in un angolo, la testa tra le mani. Si è «fatto» pochi minuti prima; lo chiamano dalla stanza accanto, rumorosamente. Esce, un po' incerto sulle gambe. Ma, un tempo brillante leader del movimento degli studenti, adesso vive di lavoretti occasionali. Ha indosso una tuta da imbianchino. È il più lucido. Parla dell'indifferenza dell'Ente locale, di un pacchetto di proposte elaborato da questi giovani che prevede la costruzione di un laboratorio artigianale e la creazione di una cooperativa agricola.

«Finora, però — dice — parole tante, impegni niente. Una vera presa per i fondelli. E' aspirato, aggressivo. E' l'unico, però, a dare l'impressione di una volontà prepotente di riscatto. Dopo il suo intervento, rotto il ghiaccio, la discussione si sviluppa, anche se confusa e disordinata. «Al Centro si viene quando non si ha nulla da fare — afferma perentoriamente Laura —, è una mamma cui presto ci si abbandona. La sicurezza di avere la «roba» è come la sicurezza di trovare un pasto caldo al ritorno a casa». Il C.M.A.S. è la tipica istituzione repressiva — aggiunge Mauro —, dove sono sempre gli altri a decidere, imponendoci forme di controllo che ci privano d'ogni libertà. «Ma chi vi obbliga a stare qui», viene spontaneo da chiedergli. La risposta è ugualmente immediata: «La morfina, che altro? La necessità di farsi, risponde Carlo, arrivato ora. «È brutta la sensazione che è lo Stato a darti la droga», sbotta Armida, che finora era rimasta in silenzio, «ma è ancora un modo per non star male», replica Assia. Laura non è d'accordo: «Se ad uno gli togli il gusto di andare a

rubare per procurarsi da solo la dose, cosa gli resta? Io sto meglio così».

Assia non è d'accordo. Sembra la più esasperata: «So cos'è la ricerca spasmodica della roba, mentre intanto sei «a roma», le perigliosezioni tra Roma e Rieti, la disperazione di non farcela. A quei tempi io non voglio tornare». Niente da fare. Laura continua a sostenere che «era lo stesso una scelta di libertà». Quella scelta, comunque, la difendono un po' tutti. «Puoi scrivere che tutti, una volta nella vita, dovrebbero farla, questa esperienza?», mi chiede Mauro, mentre usciamo tutti insieme.

«Il Centro è un coacervo di contraddizioni — è il parere di Pina Franceschini, sociologa, operatrice del C.M.A.S. —. Qui trovi la voglia di uscire dal giro maledetto e, insieme, una sempre risorgente subalterità alla «cultura della droga». Siamo però sicuri che il nostro lavoro, proprio sulla frontiera tra ciò che del fenomeno droga si conosce e ciò che resta sommerso, è servito se non altro ad arginare il problema, offrendo ad alcune decine di giovani un'alternativa di assistenza e solidarietà. Il nostro impegno non è stato inutile. Non lo sarebbe stato neppure se fosse servito soltanto ad evitare qualche infazione per dosi taglie maledette. Credimi, ne vale comunque la pena. Non siamo sicuri. Ma se non si impegnano anche altri (ULS, Enti locali, organizzazioni di massa) si resisterà ancora a lungo?».

Lettere al cronista

A proposito della clinica Parco delle Rose

Una settimana fa ci siamo occupati con un nostro articolo della clinica psichiatrica Parco delle Rose. Su questo argomento abbiamo ricevuto due lettere che volentieri pubblichiamo.

Sono la madre di un ricoverato da molti anni nella clinica psichiatrica «Parco delle Rose». Ha 29 anni ed è affetto da una grave forma di ansia depressiva, nelle fasi acute chiede a volte di essere ucciso e rimane talvolta senza mangiare per diversi giorni. Ora mio figlio è terrorizzato perché ha paura di essere costretto ad uscire dalla clinica ed a tornare a casa dove sta malissimo.

Conosco quindi la clinica di cui vi siete occupati sul giornale e spesso mi sono chiesta come fanno a far quadrare il bilancio con le soli 35.000 lire quotidiane che gli passa l'ente pubblico, mentre gli ospedali costano allo Stato 100 mila lire per paziente al giorno, e ci sono anche il livello di sciaccheria scandalosi. Alla base del dissesto dell'assistenza medica privata c'è, secondo me, la meditata politica di strangolamento condotta da forze politiche che favoriscono il parassitismo, sperperando somme vertiginose senza nulla offrire ai loro assistiti.

Il punto cruciale è che da anni si parla della drammatica situazione del servizio psichiatrico senza che siano state create quelle strutture esterne che offrirebbero possibilità di assistenza ed occupazione a quei pazienti che ne avrebbero bisogno. Forse non spetta alla direzione medica del Par-

co delle Rose creare queste strutture, forse potevano essere fatte anche prima della legge 180. Io mi sono iscritta all'ARAP (associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica), perché la legge ha smantellato i manicomi senza creare queste strutture. Accanto agli ospedali bisognava fare laboratori, cooperative, dove i malati potessero di nuovo imparare a lavorare.

Una socia dell'ARAP

Cara Unità, siamo i lavoratori della clinica privata per malattie mentali Parco delle Rose. Nell'articolo sul giornale di domenica scorsa sulla clinica abbiamo riscontrato numerose inesattezze, e riteniamo pertanto che non abbiate dato la giusta interpretazione alle nostre parole.

Teniamo pertanto a chiarire alcuni punti: A) I ricoveri non avvengono in modo indiscriminato, ma ogni caso viene valutato con il medico di guar-

Roma utile

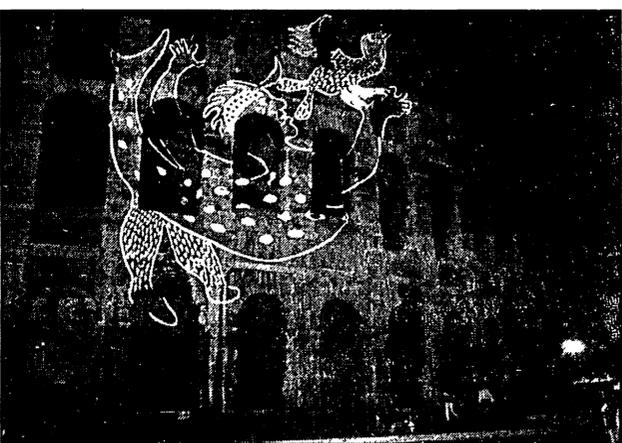
- Così il tempo**
Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 25; Fiumicino 26; Prati 24; Mare 24; Viterbo 21; Latina 25; Frosinone 22. Tempo previsto molto nuvoloso.
- Numeri utili**
Carabinieri: pronto intervento 212.12.12; Polizia: emergenza 4.805. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4441; Vigili urbani: 678.0741; Pronto soccorso: S. Maria Goretti: 649.8223; San Giovanni: 757.8241; San Filippo: 330.051; San Giacomo: 883.021; Policlinico: 492.856; San Camillo: 735.706; Pronto soccorso CRT: 5100; Soccorso stradale ACE: 116; Tempo e viabilità ACE: 4212.
- Orario dei musei**
Galleria Colonna, via della Pigna 12, sabato e domenica dalle 9 alle 13; Galleria Doria Pamphili, Colonna Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13; Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-13; Galleria Nazionale d'arte moderna, viale Nazionale e Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario festivo 9-14, festivi 9-13, chiusura a lunedì. Galleria Nazionale d'arte antica, viale delle Belle Arti 13, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nelle missioni la Galleria è disponibile per la visita dalle scuole; le
- Farmacie**
Queste farmacie effettuano il turno notturno: Boccone via E. Bonifazi 12; Colonna: piazza S. Silvestro 31; Esquilino: stazione Termini via Cavour, EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carri 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, via delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa Osteria 269; Parioli: via Bertolini 3; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18; Portuense: via Portuense 425; Prenestino Labicariano: via Acqua Bulicame 70; Prati: Tiberiade, Primenale: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capocotta 7; Quadraro, Cinecittà, Don Bosco: piazza S. Costantino 39, via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberi 49; Tor di Quinto: via F. Gallani, Trastevere: via S. Maria 47; Trastevere: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocca Anica 2; Appio Latino Tuscolano: via Appia Nuova 53; via Appia Nuova 215, via Regusa 13.

Di dove in quando



Domani sera Light Guns a piazza Navona

Cannoni puntati sui palazzi spariranno l'ultimo gioco d'estate



L'OCCHIO. C'è un doppio debutto che rende particolarmente attraente l'ultimo appuntamento dell'estate romana, il Light Guns in Concert. Lo spettacolo creato da Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi che impagnerà l'Orchestra sinfonica della Rai sotto la direzione di Gabriele Ferro ed i «Cannoni di luce», i tre megaproiettori di diapositive, che assicureranno mercantilemente in piazza Navona la presenza del Gigantesco Immaginario. La novità e spettacolarità di questa proposta sta nelle dimensioni incredibilmente ampie che le diapositive possono raggiungere: fino a cento metri, senza perdere nulla della loro nitidezza e appiattendosi qualsiasi rilievo incontrino: inutile dire che non hanno bisogno di alcuno schermo; i palazzi della piazza (che per l'occasione sarà completamente oscurata) saranno appena sufficienti a reggere queste «cannonate di luce». In Italia è la prima volta che questi cannoni sparano, salvo le prove fatte il mese scorso sul Tevere e un piccolo «blitz» a Massenzio. Hanno già sparato, invece, in America e, in Europa, a Parigi. Gli apparecchi per la proiezione, ovviamente, sono stati costruiti su ordinazione, da una ditta austriaca, montando insieme pezzi normalmente usati per altre finalità.

Alcune delle immagini proiettate saranno «normali» diapositive fisse, ma altre saranno in movimento, come le strisce di un gigantesco fumetto, altre ancora saranno «blitz» scherzose, creati effetti speciali, che non vogliamo anticipare per lasciare intatta la sorpresa. Il tema, il filo rosso che unisce le immagini l'una all'altra, è l'America, il mito, il sogno dell'America: non manca la Coca-Cola e Marilyn Monroe, ma l'America dei Light Guns è soprattutto quella dell'inizio del secolo, della grande illusione democratica; ed a questa sembra fare riferimento una grafica che in modo accorto e malizioso riproduce lo stile delle foto dell'epoca, con un bianco e nero a stutamento invecchiato o con colori invece vivacissimi.

E il sogno dell'America è anche il filo rosso che unisce le due novità, l'occhio... E L'ORECCHIO. Alla novità visiva si affianca, e secondo non la supera di gran lunga, per importanza, quella sonora. Dei sei pezzi musicali in programma, uno è di Stravinskij (la Suite dell'Uccello di fuoco),

uno di Debussy, ma ben quattro sono dell'americano Charles Ives, compositore vissuto a cavallo tra Otto e Novecento, venuto dalle puritane regioni del New England, figlio del direttore della banda di Danbury, suo paese natale. Ives frequentatore per un po' dell'accademia musicale di Oratio Parker, che importava in America, alla fine dell'Ottocento, i frutti più maturi del simbolismo europeo, il «vangelo» di Wagner come il classicismo di Brahms; Ives musicista e assicuratore, artista che non volle entrare mai nel giro degli addetti ai lavori della musica, ma preferì guadagnarsi da vivere con una agenzia di assicurazioni (che lo rese, fra l'altro, ricchissimo); Ives epigono della filosofia trascendentalista di Emerson, che predicava un'impossibile morale dell'interiorità e predicava la rinascita della nazione americana sulla base del suo genio, in una società, ormai inesorabilmente votata a Mammona e che si sarebbe affermata nel mondo solo sui basi imperialistiche. Ives era un picaresco «blitz» a Massenzio. Hanno già sparato con attenzione, e su cui il mercato discografico (americano anzitutto, ma prossimamente qui), si sta gettando con avidità.

I suoi lavori hanno dovuto attendere anche cinquant'anni per essere eseguiti la prima volta: è il caso della sua Quarta Sinfonia scritta tra il 1909 e il 1916 ed eseguita solo nel 1965. In Italia egli resta finora un vero e proprio sconosciuto, e questo rende più attesa l'esecuzione della sua musica. Tanto più incredibile appare questo ritardo se si pensa che egli anticipò praticamente tutte le innovazioni stilistiche che l'avanguardia europea doveva faticosamente elaborare nella sua lotta contro la tonalità e la forma: la composizione con dodici note, la stratificazione polifoniale e poliritmica, i quarti di tono, i «collages» sonori, il contrappunto ritmico, lo spazio come elemento costitutivo del suono.

L'UMANESIMO DELLA BANDA. Ma in lui questi progressi non erano il frutto di un lavoro sistematico, di un traguardo distinguibile in fasi, come succedeva per l'avanguardia europea: erano invece intuizioni applicate liberamente accanto all'uso di un linguaggio più tradizionale, che Ives non rifiutava.

Alla base di tutto c'era una rivalutazione dell'unico medio. Un'idea che gli derivava

probabilmente dalla lezione del padre, George Ives, figura strana e affascinante di direttore bandistico e sperimentatore (forse pazzo). Lo interessavano i freaks musicali: organizzava meetings bandistici con i paesi vicini e faceva suonare su una stessa piazza, da bande diverse, melodie differenti su ritmi contrastanti; faceva partire da due lati opposti della piazza cori di musicisti (uomini «medi», non certo virtuosi) facevano immancabilmente entrando male o stonando. Il figlio promosse l'errore a nuova filosofia, diede dignità d'arte ai freaks del padre, fece entrare nel «classico» la banda (che adesso, Berio insegna, fa da maestro) e sognò un suono unamnesico. In una filosofia ottimismo, che guarda alla Maggioranza come alla vera forza del popolo americano, l'artista non è un isolato, l'artista vero vive la realtà del suo popolo, individua in una musica in cui democraticamente entrano la banda, le melodie d'opera, gli inni civili e quelli religiosi il mezzo con cui gli uomini possono scoprire la loro radice comune. Una concezione romantica, antiquata, che doveva scontrarsi con la realtà della guerra (chissà perché la migliore vena poetica di Ives si esaurisce nel 1916?) e con la scelta isolazionista che l'America compì nel dopoguerra. Una concezione lontana dal disperato isolamento di Schoenberg, ed a cui è sottesa un'idea della natura (come organismismo che ha in sé le chiavi dei suoi misteri) che rende Ives lontano anche dallo sperimentalismo più recente, Cage in testa.

Insomma Ives non ha fatto scuola. E aggiungiamo: purtroppo. Perché ci pare tremendamente giusta la sua idea che la musica debba rimanere attaccata alla vita, debba essere «sostanza» e non un vuoto gioco di forme. L'edificio dell'esistenza tesse se stesso in maniera globale. Non si può mettere l'arte in un cantuccio e sperare che acquisti vitalità, realtà e sostanza. E non è in un cantuccio che si è acciacciata invece tanta parte dell'avanguardia?

Claudio Crisafi

Castel S. Angelo: due serate a tutto Dalla»

Per il Coni i giovani che vanno ai concerti sono da evitare come la peste? Benissimo (anzi, malissimo). L'Arci risponde al «no» del Comitato olimpico per l'uso dello stadio Flaminio con due serate sicuramente d'eccezione. Domani e dopodomani Castel Sant'Angelo registrerà sicuramente il «pienone» per i due concerti di Lucio Dalla assieme tra l'altro dalle scene romane da qualche anno.

Lo spettacolo che il più celebre e forse anche il più amato dei cantautori italiani offre al suo pubblico, in ogni caso proprio agli «sgoccioli dell'estate», si ripropone in questa occasione il problema dello spazio-musica per una città come Roma costretta troppo spesso ad affidarsi, per questo aspetto, alla pessima resa tecnica del Palasport.



UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.30.141/49.31.231